

Carlo Bernardini

Il futuro delle competenze

Tra i miei ricordi di gioventù ce n'è uno abbastanza preciso che forse è comune a molte altre persone. Ricordo di avere avuto l'idea, molto radicata, che ci fosse una gerarchia delle «prestazioni intellettuali»: solo molto più tardi ho scoperto che Ortega y Gasset chiamava questo atteggiamento «la barbarie degli specialismi». Ortega sosteneva che è molto diffuso tra chi possiede conoscenze specialistiche in grado molto elevato, e la barbarie consiste nel non riconoscere il carattere settoriale di quelle conoscenze e nell'extrapolare indebitamente metodologie da un settore in cui sono appropriate ad un altro in cui non lo sono affatto. Naturalmente, ciascuno è convinto che il proprio specialismo sia quello che offre le metodologie più generali.

Col passare degli anni, mi è capitato molto spesso di incontrare ottimi matematici che tentavano di fare politica per teoremi, con risultati irritanti; oppure ottimi giuristi che discettavano di centrali nucleari senza sapere veramente di che cosa si tratta; o, caso ahimé più frequente di tutti, illustri letterati che rivendicavano al proprio sistema mitologico di spiegazioni la virtù di interpretare il mondo, senza accorgersi del fatto che quel sistema è sempre troppo accomodante e solo per questo appare, perciò, infallibile.

Le cose del mondo sono diventate molto complicate, e la cultura umana si trova in un punto molto delicato della sua crescita. Ormai, per capire molti dei fatti che succedono o possono succedere, è indispensabile mettere insieme specialismi assai diversi. Le semplificazioni hanno incominciato a diventare pericolose. Gli esempi non mancano e, anzi, sono talmente sotto gli occhi da sembrare scontati e stantii: sono sicuro di essere frainteso da qualche lettore di questo editoriale se dico, per esempio, che i movimenti ambientalisti coltivano la sciocca illusione di risolvere i problemi ecologici facendo a meno delle strutture istituzionali (anzi, colpevolizzandole), invece di limitarsi a segnalarli con la massima verosimiglianza. Un esempio di tutt'altra natura è quello del presidente degli Stati Uniti che illude la sua gente con la prospettiva di uno scudo spaziale difensivo, assecondando un gruppo di tecnici che trova così modo di disporre di cifre ingenti per le sue attività di ricerca. Un altro esempio ancora riguarda la scuola, uno degli investimenti più delicati nelle società contemporanee, che sembra oggetto di soli provvedimenti burocratico-amministrativi lontanissimi da problemi di sostanza.

Fino a che non si stabiliranno collaborazioni produttive tra competenze diverse, le semplificazioni di cui oggi si abusa non faranno che aumentare i conflitti sociali, impantanando le soluzioni efficaci. Occorre una buona dose di umiltà intellettuale, a quanto pare, per capire che, se in una democrazia tutti possono dire la loro opinione, questo non significa che tutti abbiano ragione. A volte può avere ragione una minoranza che non si preoccupa di semplificare in vista di un consenso popolare: se altri si preoccupano solo di questo, bisognerà pur dire che sono soltanto opportunisti.